

IL MESSAGGIO DEL PAPA



Il Papa saluta la folla davanti alla chiesa di Sant'Anna FOTO REUTERS

«La misericordia e il perdono cambiano la vita»

● **I temi forti all'omelia: questa è la strada per costruire un mondo più giusto** ● **Invito forte ad avere «speranza»**

R. M.
CITTÀ DEL VATICANO

Sono la misericordia e il perdono per l'uomo i temi centrali della riflessione di Papa Francesco. «Sono il messaggio più forte di Dio e della Chiesa di oggi». E a questo dedica sia l'omelia pronunciata ieri mattina a braccio ieri, nella parrocchia di sant'Anna che è la chiesa che si trova appena all'interno delle mura vaticane. Che il suo primo Angelus, pronunciato dalla finestra dello studio dell'appartamento papale, che affaccia su piazza san Pietro, davanti ad una folla sterminata. Sottolinea l'importanza di questo incontro domenicale.

Papa Bergoglio invita a cambiare profondamente la propria logica per aprire alla speranza. Quello della misericordia è un concetto difficile da spiegare all'uomo contemporaneo. Pronto come è a giudicare, ma non a perdonare. Papa Francesco lo fa usando un linguaggio familiare, semplice. Di quelli che arrivano a tutti. Ma denso di significato. Parte dalle pagine del Vangelo del giorno, la quinta domenica di Quaresima. È quello della donna adultera. Ricorda come Gesù abbia salvata quella donna, e senza giudicarla, da chi voleva fosse lapidata. Invitandola semplicemente a cambiare vita.

Ricorda come il popolo fosse con Gesù, ma era con un popolo diviso. Vi era chi «vuole ascoltare Gesù», che ha «il cuore aperto» ed è pronto ad ascoltare la parola di Dio e chi, invece, a cui «piace bastonare e condannare gli altri». Sono quelli che «non sentono niente, che non potevano sentire» e che «erano andati con quella donna». Che sono pronti a giudicare e a condannare senza misericordia. Insiste il Papa gesuita: il messaggio di Gesù è quello della misericordia. «Lo dico umilmente, è il messaggio più forte del Signore». E aggiunge. «L'ha detto: Io non sono venuto per i giusti; i giusti si giustificano da soli», ma per «i peccatori» e «tutti sono peccatori». «Colpisce l'atteggiamento di Gesù: non sentiamo parole di disprezzo, non sentiamo parole di condanna, ma soltanto pa-

role di amore, di misericordia, che invitano alla conversione». Lo ricorda il pontefice e invita alla speranza. «Non è facile affidarsi alla misericordia di Dio, perché quello è un abisso incomprensibile. Ma - afferma - dobbiamo farlo!».

È il pastore che parla e che invita ad avere fiducia nell'immensa capacità di perdono del Signore. Nella «sua pazienza». «Ha una capacità speciale di dimenticarsi. Si dimentica, ti bacia, ti abbraccia e ti dice soltanto: "Neanch'io ti condanno; va', e d'ora in poi non peccare più"». Se si torna a sbagliare, occorre tornare a riconoscere l'errore. «Il Signore mai si stanca di perdonare: mai! Siamo noi che ci stanchiamo di chiedergli perdono».

All'Angelus vi è tornato. «Il volto di Dio è quello di un padre misericordioso, che sempre ha pazienza. Avete pensato voi alla pazienza di Dio, la pazienza che lui ha con ciascuno di noi? Quella è la sua misericordia. Sempre ha pazienza, pazienza con noi, ci comprende, ci attende, non si stanca di perdonarci se sappiamo tornare a lui con il cuore contrito».

«La misericordia, questa parola cambia tutto. È il meglio che noi possiamo sentire: cambia il mondo. Un po' di misericordia rende il mondo meno freddo e più giusto». Ricorda un libro del cardinale Kasper «un buon teologo» che gli ha fatto bene leggere e lo consiglia.

Usa parole semplici, papa Francesco. Fa anche ricorso ad aneddoti per trasmettere il suo messaggio di speranza. Ricorda che, appena Vescovo, era l'anno 1992, era arrivata a Buenos Aires la Madonna di Fatima. Si è celebrata una grande Messa per gli ammalati. Lui era andato a confessare, a quella Messa. E quasi alla fine della celebrazione si alza perché doveva andare ad amministrare una cresima. E racconta dello scambio di battute con una donna anziana, «umile, molto umile» ultraottantenne, ma piena di sapienza. Gli darà una risposta che Papa Francesco fa sua e su cui invita a riflettere: «Se il Signore non perdonasse tutto, il mondo non esisterebbe».

...

Oggi c'è a chi piace bastonare e condannare gli altri

Francesco fa il parroco

● **Celebra messa e saluta uno per uno tutti i fedeli per strada**
● **Una folla immensa al primo Angelus**

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Il parroco del mondo. Si presenta sempre più con questa cifra il pontificato di Jorge Mario Bergoglio, vescovo di Roma. Papa Francesco con la sua naturalezza e semplicità, con la sua mitezza e determinazione, giorno dopo giorno, scompagina sempre di più consuetudini e comportamenti, a partire da quelli indicati dal protocollo.

Mette da parte i testi scritti dagli uffici della Segreteria di Stato. Parla a braccio e dialoga. Dialoga con i gesti. Comunica con il sorriso. Con una fisicità non impostata, familiare. Ha iniziato il suo saluto dalla prima loggia della Basilica di san Pietro, la sera della sua elezione, con un «Buona sera». Vi seguiranno parole toccanti e gesti significativi, ma senza retorica. Che esprimevano una spiritualità profonda, ma laica, non curiale. Si congederà con un naturale «Buona notte e buon riposo». E ieri, dopo l'Angelus: «Buona domenica e buon pranzo». È così che papa Francesco entra con discrezione nella quotidianità di ciascuno. Suscita simpatia, lancia un messaggio di speranza, positivo, che arriva anche a chi non crede. Anche perché è vissuto con coerenza.

Lascia in garage non soltanto la macchina di rappresentanza. Preferisce

...

Alla messa presenta don Gonzago, il prete uruguayano impegnato con i «ragazzi di strada»

portare la croce di metallo al pettorale d'oro e preziosi. Non serve l'oro al successore di Pietro. Semmai lo sfarzo può dare lustro al potere dei sovrani, ma non all'esercizio del ministero petrino. Non certo a chi ha scelto il nome di Francesco.

«Una Chiesa povera e dei poveri» è anche un difficile programma di governo, un modo di essere della Chiesa nel mondo. Quelle di Bergoglio non sono solo parole. Il suo è un esempio che avrà i suoi effetti. Che aiuterà a ripensare ruoli e funzioni troppo segnate da una curialità mondana.

È sempre più chiara la sua scelta di essere pastore piuttosto che sovrano. Lo si è visto ieri. Prima dell'Angelus decide di celebrare messa alle ore 10 nella chiesa di Sant'Anna, appena all'interno dello Stato della Città del Vaticano. È la parrocchia del quartiere Borgo. Come un buon parroco tiene la sua omelia. Breve. Durerà una decina di minuti. Ma che resterà nel cuore di l'ha ascoltata. «Non vi stancate di chiedere il perdono di Dio. Vi ascolterà sempre - ripete - È venuto per i peccatori, non per chi pensa di essere giusto». Spiega come la sia «misericordia» a cambiare davvero la vita. Nelle sue parole è un'intensità che commuove. Ma non sono solo emozioni.

Alla fine della messa. Al momento del saluto, presenta ai parrocchiani alcuni sacerdoti argentini, il suo vescovo ausiliare e poi un suo caro amico: don Gonzago. «Viene da lontano, è un prete che da tempo lavora con i ragazzi di strada, con i drogati. Per loro ha aperto una scuola, ha fatto tante cose per far conoscere Gesù, e tutti questi ragazzi e ragazze di strada oggi lavorano grazie agli studi intrapresi con lo studio che hanno compiuto». Lo prende per mano e lo presenta. È giovane, in jeans, capelli un po' lunghi, non se lo aspettava. «Vieni per salutare la gente: pregate per lui. Lavora in Uruguay, è il fondatore del Liceo Jubilar Juan Pablo II. Pregate per lui». Presenta un testimone della forza della misericordia. È questa la

catechesi «concreta» di padre Jorge.

Come un buon parroco ed anche un buon vescovo, terminata la funzione esce dalla chiesa e saluta uno per uno i fedeli che hanno assistito alla messa. Sono strette di mano, baci e abbracci per gli amici che ritrova e per i parrocchiani commossi per questo Papa così umano. Per ognuno ha una parola. Il suo nome «Francesco» viene ritmato. Ma non si ferma. Facendo preoccupare non poco gli addetti alla sicurezza, inizia a stringere mani, a salutare e benedire chi era assiepatto dietro le transenne. Non solo all'interno del Vaticano, ma anche all'inizio di via del Mascherino, in territorio italiano, attraversata dalle centinaia di migliaia di fedeli giunti da tutto il mondo per partecipare al suo primo Angelus.

È il pastore, il vescovo di Roma, che incontra il suo popolo. Lo ribadirà anche alla conclusione della preghiera mariana. Non vi sarà il saluto nelle altre lingue. «Rinnovo il mio abbraccio ai fedeli di Roma e lo estendo a tutti voi che venite da varie parti dell'Italia e del mondo, come pure a quanti sono uniti a noi attraverso i mezzi di comunicazione». Sottolinea così come eserciti il ministero petrino proprio perché vescovo di Roma. E aggiunge anche come l'aver scelto il nome del Patrono d'Italia, San Francesco d'Assisi, rafforzi il suo «legame spirituale» con l'Italia, la terra che ha dato le origini alla sua famiglia.

Non sono novità da poco quelle che giorno dopo giorno introduce Papa Francesco. Anche nel rapporto tra la Chiesa cattolica e le altre Chiese cristiane. Potranno aiutare a superare quelle divisioni tra cristiani, da tutti denunciate come una ferita da sanare, che ancora permangono.

...

All'Angelus il vescovo di Roma ieri ha salutato solo in italiano

America Latina, dove i cattolici sono l'argine contro le sette

● **Molti governi cercano l'alleanza con la religiosità popolare per arginare l'invasione dei neoevangelici**

LEONARDO SACCHETTI
esteri@unita.it

Non è una guerra. Ma non è nemmeno la pace, quella è scoppiata in America Latina mercoledì scorso quando dal balcone centrale di San Pietro a Roma è stato letto il nome di Bergoglio.

C'è tanta felicità tra i fedeli e ostentati o recalcitranti auguri spediti in tutta fretta dalle varie cancellerie. Ma il primo Papa latinoamericano rimescola potentemente le carte sugli assetti religiosi e politici del subcontinente. E lo fa ancora di più dopo la morte del presidente venezuelano Hugo Chavez.

Iniziamo dai numeri per capire come l'America Latina si attrezza a questo Papato. Un miliardo e centomilioni sono le persone cattoliche che vivono, pregano e lavorano nel mondo, secondo gli ultimi dati pubblicati a metà febbraio da *The Global Catholic Population* del Pew Research Forum on Religion and Public Life di Washington. E di questi, il 39 per cento sono latinoamericani rispetto ad appena il 24 di europei. È l'America Latina il serbatoio - o, per meglio dire: la riserva - di cattolici per la Chiesa universale. La nomina di Bergoglio al soglio pietrino arriva in un momento in cui questo primato non appare traballare (rispetto a noi europei o al 16 per cento di cattolici africani, in aumento esponenziale). Ma è il cattolicesimo stesso a vive-

re una sua difficoltà a queste latitudini, soprattutto nei confronti delle altre religioni e dei rapporti con i governi.

Se nel Conclave gli europei erano maggioranza assoluta, è nelle diocesi latinoamericane che si sta disegnando la Chiesa del futuro. Ormai lontano dai miti e gli estremi della Teologia della Liberazione che pure mantengono una qualche presenza nelle «comunità della Chiesa popolare», il cattolicesimo sta subendo da almeno una decade una serie continua di sconfitte proprio qui da parte dei gruppi evangelici «non tradizionali», spesso lontane dalle Chiese evangeliche «ufficiali», calati dagli Usa e fortificati dagli otto anni di Bush alla Casa Bianca.

Non c'è città latinoamericana che non conosca un proprio cinema abbandonato trasformato in Chiesa «protestante», spesso legate a figure particolarmente carismatiche e in grado di utilizzare grandi mezzi e in particolare radio e canali televisivi. Soprattutto nel «cattolico» Brasile, dove pure i cattolici contano ben 150 milioni di fedeli, con la presidente Dilma Rousseff che pare più vicina a loro che ai vescovi.

...

Ma la Chiesa popolare è ridimensionata nelle aree contadine e nelle periferie

Il motivo, per semplificare, può essere trovato nella lontananza del clero cattolico dalla «vita quotidiana» dei fedeli, dai loro problemi, per effetto della diminuzione dei sacerdoti, per la rigidità della liturgia praticata nelle comunità cattoliche, per il forte ridimensionamento delle esperienze di «Chiesa popolare» presenti in particolare nelle aree contadine e delle periferie urbane. Queste nuove realtà religiose, definite impropriamente come «sette», restano sempre «in ascolto» dei loro adepti. Promettono loro felicità e successo. E poi in questi gruppi «neo pentacostali» ed «evangelici» non vi è la confessione. Proprio quella «confessione» che Bergoglio ha indicato come primo punto del suo pontificato invitando a riscoprirne il significato.

E allora, sono stati proprio i vari populismi latinoamericani ad aver fatto da argine a questa ondata «protestante» e fortemente influenzata da ambienti nord americani.

Non è un caso che tre Paesi (il Venezuela, il Messico e l'Argentina) governati da governi di diverso orientamento, negli ultimi quindici anni, si siano appoggiati ai culti della Madonna in maniera quasi imbarazzante. La Virgen de Guadalupe è il lume tutelare dei presidenti messicani (seppur il Messico non riconosca neppure il Vaticano!); Nostra Signora di Lujan è la guida di molti peronisti argentini; la Vergine di Coromoto è stata l'ombra di Hugo Chavez fino alla fine. A parte il Messico («Così lontano da Dio (e dal Papa) e così vicino agli Usa»), il pontificato di Francesco si misurerà con questi ultimi due paesi come banchi di